

INTRODUZIONE

« Una città un po' più nuova, ma meno storica e decorativa è Torino. È più facile viverci, proprio perché è semplicemente una città, che non è tale nel suo ricordo, ma una città per la vita di ogni giorno, per l'oggi; in essa le vie non rappresentano un museo archeologico, non vi ammoniscono ogni passo *memento mori*; guardate la sua popolazione operaia, la sua fisionomia rude come l'aria alpina, e vi accorgete che questo è un ceppo più energico dei fiorentini, dei veneziani e, forse, ancor più risoluto dei genovesi ».

(ALEKSÁNDR I. HERZEN, 1867-1868)

Il movimento operaio torinese, nei primi lustri del secolo xx, sarà all'avanguardia della sinistra sociale italiana: le radici di tale fatto sono da ricercare nel passato, nel primo risveglio di forze in lenta evoluzione, originate da un capitalismo ancor debole e imberbe. Questi primi passi il movimento operaio li mosse nella capitale subalpina negli anni del regno di Carlo Alberto: ecco dunque i limiti cronologici dello studio, fissati nel 1830-1831 come data d'avvio, momento di partenza da cui si può cominciare a parlare in Piemonte di industrie, di fabbriche, di opifici e non soltanto di semplici officine (o magari di stabilimenti più ampi, ma esclusivamente destinati alle forniture dell'esercito). La data terminale è posta alla fine del 1847, allorché lo Stato sabauda fu investito con violenza dalle riforme politiche, che, colla concessione di maggiori libertà, aprirono la via al movimento operaio organizzato dell'ultimo decennio del regno di Sardegna.

Si vuole qui esaminare la vita delle gramsciane classi subalterne, la cui storia è strettamente « intrecciata a quella della società civile » e forma con essa un tutto unitario: infatti, essendo la storia degli Stati un composito di elementi vari, non è possibile ignorarne una parte soltanto perché « non ozzava », e non ozzava, « di acqua di rose »; il tutto unitario ha validità se ognuno degli elementi che lo costituiscono viene alla luce, se ciascuno dei fattori è indagato fino all'essenza intima, ne è provata la concorrenza allo sviluppo generale, ne sono eventualmente illustrati i motivi che non l'hanno reso partecipe di tale sviluppo. Ciò constatato, è necessario volgersi al « formarsi obiettivo dei gruppi sociali